IL LETTORE SERVO DELLA PAROLA

"Quando ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: dice il Signore (Ez. 3,27)

"IL MINISTERO DEL LETTORE"

- La Chiesa primitiva, partendo dalla tradizione ebraica della Sinagoga ma distinguendosi da essa, ha creato la liturgia della Parola.

Si notino per esempio:

■ la diversità del giorno di riunione, da sabato a domenica (*Did* 14), e anche giornalmente *cotidie*, cf. At 2,46), la valorizzazione del Nuovo Testamento, il collegamento con l'eucaristia, la novità di gestione da parte del vescovo e dei diaconi.

■ Anche se i cristiani leggevano i testi dell'Antico Testamento, lo facevano in chiave diversa, cioè in riferimento a Cristo, già venuto, nel cui nome si sentivano riuniti.

■ Nella Sinagoga il lettore sceglieva lui stesso il brano da leggere in vista della spiegazione programmata (*cf. Lc 4,16-20).*

A volte si poteva trattare di un ospite invitato che a sua volta commentava il brano preferito (*cf. At 13,15-41).*

■ *Giustino* invece prospetta *l'omelia* come un elemento strettamente presidenziale.

- Nelle comunità apostoliche si rileva una certa oscillazione nella pratica relativa ai lettori.
- Nella sua prima lettera ai Corinzi, verso l'anno 54, Paolo permette alle donne di intervenire nelle celebrazioni.

«Ogni uomo che prega o profetizza...Ogni donna che prega o profetizza» (1Cor 11,4.5).

Afferma dunque con ciò l'uguaglianza perfetta tra l'uomo e la donna.

- Questa disposizione riflette bene il principio espresso nella lettera ai Galati (della stessa epoca di ICor): in Cristo Gesù, *«non c'è più giudeo né greco; non c'è schiavo né libero; non c'è più uomo né donna» (Gal 3,28).*
- Nel II secolo, san Giustino c'informa che quando la domenica i cristiani si riuniscono per celebrare il memoriale del Signore:

«si fa lettura delle memorie degli apostoli e degli scritti dei profeti sin che il tempo lo permette. Quando il lettore ha terminato, colui che presiede tiene un discorso per ammonire ed esortare all'imitazione di questi buoni esempi».

- Nei primi secoli il lettore aveva un grande rilievo nella comunità
- Sebbene la lettura fosse *«un'azione sacra, non fu in origine riservata agli ordini gerarchici, e completamente non lo è stata mai. A colui che legge, non si richiese in origine che di saper leggere, di avere una buona dizione, e di tenere una condotta conveniente»* (cfr *La chiesa in preghiera,* Martimort).
- A compiere questo ufficio potevano essere ammessi *«dei soggetti anche in età giovanile.* S'incontrano numerose testimonianze, dal III secolo in poi, specialmente in Africa e in Italia, di lettori sotto ai 15 anni (cfr *Manuale di Liturgia,* Righetti)
- La scelta era dettata dal fatto che *«si riteneva particolarmente atta l'innocenza dei fanciulli a rilevare dal libro sacro la parola di Dio piena di Spirito Santo, a renderla inalterata alla comunità»* (cfr. Origini, storia e teologia della messa, Jungmann)
- In una chiesa i lettori 'dovevano essere parecchi e formare una *schola* o *coetus liturgicus* col proprio direttore'.
- Per il compimento del loro ufficio i lettori spesso conoscevano a memoria tutta la Bibbia, erano custodi dei libri sacri e degli archivi in cui erano conservati; spesso era-no gli scrittori del vescovo e insegnavano ai catecumeni.

«I lettori possono essere (considerati) pastori, perché nutrono il popolo che ascolta»: è il loro più alto elogio, formulato dall'Ambrosiaste

- Col procedere del tempo molte delle funzioni del lettore furono attribuite o assorbite da altri ministri della celebrazione. Dal secolo IV la lettura del Vangelo è tolta al lettore e attribuita al diacono, o anche talvolta riservata al sacerdote (e poi al suddiacono).

➢ Lungo il Medioevo, man mano che la celebrazione liturgica viene sempre più monopolizzata nelle mani del sacerdote, scompare anche la figura del lettore, dato che il celebrante, durante la celebrazione privata della messa, incomincia a leggere da solo anche i testi biblici della celebrazione eucaristica.
   - I giovani e i fanciulli, che in precedenza erano iniziati a tale ministero, vengono dirottati verso la schola cantorum.
   - L'uso dei lettori-chierici continuò parzialmente a sopravvivere solo nelle chiese cattedrali, nelle grandi abbazie, nelle collegiate e, qua e là, anche durante le celebrazioni più importanti dell'anno liturgico: in questi casi, la figura del lettore rappresenta solo un elemento del cerimoniale ampolloso delle grandi cattedrali.

➢ Con la riforma liturgica del concilio Vaticano II e in particolare con il nuovo rito della celebrazione dell'eucaristia, rinasce il ministero del lettore affidato anche ai laici.
   - Il 15 agosto 1972, Paolo VI con il «motu proprio» Ministeria quaedam riforma la legge vigente relativa agli ordini minori: il lettorato diviene un «ministero» permanente conferito anche a fedeli laici (uomini) in un'apposita celebrazione ecclesiale di «istituzione».

Il MINISTERO DEL LETTORE ISTITUITO e DI FATTO... o meglio INCARICATO

Nell'assemblea radunata nel nome di Cristo la proposta di Dio e la risposta di fede della comunità sono rese udibili per mezzo della parola.

Come nel passato, anche oggi la *parola* giunge attraverso la mediazione di chi se ne fa servitore:

→ la parola di Dio celebrata nell'assemblea liturgica è sempre una parola *"incarnata"* nella persona del *lettore che la proclama* e *nell'assemblea che l'accoglie.*

→ Il lettore, *istituito* o *incaricato,* è il ministro della proclamazione della Parola: deve "proclamare", cioè *"dire a voce alta, a nome di un altro, a favore degli altri".*

→ Proclamazione è simile a *"risurrezione":* la testimonianza, sepolta nella pagina scritta, risorge e si fa di nuovo parola viva.

→ Anche nel dialogo tra Dio e l'uomo occorre attivare bene la mediazione: chi esercita questo ministero dovrebbe avere grande senso di responsabilità, consapevo-lezza, competenza e adeguatezza.

La parola di Dio non può essere sprecata:

► *per improvvisazione,* perché si chiama il primo disponibile;

► *né per disattenzione o superficialità,* perché la lettura è frettolosa, con dizione approssimativa o dialettale;

► *né per infantilizzazione,* perché si ricorre a lettore-baby.

II lettore dovrebbe attivare una" mediazione obiettiva e umile; non dovrebbe attirare su di sé l'attenzione dei fedeli con toni *retorici, drammatici, patetici, enfatici,* da attore.

Deve cercare di rendere possibile l'ascolto e la comprensione, sapendo che

► *una lettura puntuale e chiara* esalta la parola;

► *una lettura sciatta o puerile* la vanifica;

► *una riconosciuta testimonianza di vita* la rafforza;

► *la palese contraddizione con la condotta morale* la indebolisce.